

ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CXXI
n. 2

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAL COMITATO INTERMINI-
STERIALE DEI DIRITTI DELL'UOMO NONCHÈ SULLA
TUTELA ED IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN ITALIA

(ANNO 2008)

(Articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FRATTINI)

Trasmessa alla Presidenza il 17 dicembre 2009

PAGINA BIANCA

I N D I C E

Presentazione	Pag.	5
RAPPORTI TRA ITALIA E ORGANISMI INTERNAZIONALI DI MONITORAGGIO SUI DIRITTI UMANI	»	7
1. I rapporti con gli organismi delle Nazioni Unite	»	9
A) <i>I rapporti periodici sull'applicazione in Italia delle Convenzioni delle Nazioni Unite in materia di diritti umani</i>	»	9
1.1 Discussione del XIV-XV Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale delle Nazioni Unite al relativo Comitato ONU (Ginevra, febbraio 2008)	»	9
1.2 Predisposizione degli aggiornamenti relativi al IV Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura	»	13
1.3 Predisposizione del III Rapporto periodico consolidato relativo alla Convenzione per i diritti del fanciullo delle Nazioni Unite	»	15
1.4 Lavoro preparatorio per la redazione del VI Rapporto periodico relativo alla Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne delle Nazioni Unite	»	17
B) <i>Le visite degli organismi di monitoraggio delle Nazioni Unite in materia di diritti umani</i>	»	19
1.5 Preparazione della visita in Italia del Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite operativo in materia di detenzioni arbitrarie (3-14 novembre 2008)	»	19
2. I rapporti con gli organismi del Consiglio d'Europa – Le visite degli organismi di monitoraggio in materia di diritti umani	»	24
2.1 Preparazione della quinta visita periodica in Italia del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa (14-26 settembre 2008)	»	24
2.2 Seguiti della visita «ad hoc» in Italia del Commissario europeo per i diritti umani del Consiglio d'Europa, T. Hammarberg (19-20 giugno 2008)	»	27
3. I rapporti con gli organismi dell'Unione Europea	»	30
3.1 Procedura di «Rapid response» attivata dall'Agenzia europea dei diritti fondamentali (FRA) nel giugno 2008 (in		

XVI LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

merito ad episodi relativi ad insediamenti Rom nella periferia di Napoli): predisposizione documento informativo del CIDU	»	30
4. Le risposte ai questionari in materia di diritti umani	»	33
Appendice	»	47
NATURA E FUNZIONAMENTO DEL CIDU	»	49

PRESENTAZIONE

La decima Relazione al Parlamento sull'attività svolta dal Comitato interministeriale dei diritti umani (CIDU) intende offrire una sintesi dei vari impegni cui il nostro Paese ha dovuto far fronte nel corso del 2008 in funzione della sua adesione alle principali Convenzioni internazionali in materia di diritti umani e la cui gestione rientra nelle competenze proprie del CIDU.

Come oramai da consolidata tradizione, anche quest'anno la Relazione intende innanzitutto fornire al Parlamento, in una rapida sintesi, i risultati del lavoro svolto per la predisposizione e presentazione dei "Rapporti periodici" contemplati dagli strumenti internazionali per la promozione e la tutela dei diritti umani che l'Italia ha negli anni ratificato.

Si è ritenuto, in secondo luogo, di dare spazio anche a quella attività, in notevole incremento in questi ultimi anni, di collaborazione con gli organismi specifici delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa ed ora anche dell'Unione Europea, che si rivolgono direttamente al nostro Paese, attraverso l'invio di richieste di informazione, questionari o l'organizzazione di visite, per ottenere informazioni mirate o constatare situazioni concrete in ambiti ritenuti di particolare interesse per l'ormai vasta materia dei diritti umani.

La parte prima della Relazione è dedicata ai rapporti con gli organismi delle Nazioni Unite, la parte seconda ai rapporti con gli organismi del Consiglio d'Europa e la terza a quelli con l'Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali. La parte quarta riguarda le risposte a richieste di informazioni o questionari provenienti dai succitati organismi.

PAGINA BIANCA

I RAPPORTI

TRA L'ITALIA E GLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

DI MONITORAGGIO SUI DIRITTI UMANI

PAGINA BIANCA

1. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DELLE NAZIONI UNITE

A) I RAPPORTI PERIODICI SULL'APPLICAZIONE IN ITALIA DELLE CONVENZIONI DELLE NAZIONI UNITE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

1.1. Discussione del XIV-XV Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale delle Nazioni Unite al relativo Comitato ONU (Ginevra, febbraio 2008)

Il 20 e 21 febbraio 2008, a Ginevra, nel corso della settantaduesima sessione del Comitato di controllo della *Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale* (CERD), la delegazione italiana ha presentato il XIV – XV Rapporto periodico dell'Italia.

Tale Rapporto, inviato dal Comitato interministeriale dei diritti umani (di seguito CIDU) nel marzo del 2006, era stato integrato, secondo prassi, nel mese di gennaio 2008, con un ulteriore documento di risposta alla cosiddetta “*List of issues*”, fatta pervenire al CIDU qualche settimana prima, e contenente diversi quesiti posti dal Comitato CERD, la maggior parte dei quali relativi alla condizione dei Rom in Italia.

La delegazione italiana, guidata dal Presidente del CIDU, il Min. Plen. Valentino Simonetti, era composta dai rappresentanti delle diverse amministrazioni che avevano, per competenza, contribuito alla stesura del Rapporto. Il fine, ovviamente, era quello di illustrare in maniera più completa ed esaustiva il documento e di fornire eventuali approfondimenti ai membri del Comitato di controllo. In particolare, erano presenti i delegati della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dell'interno,

dell'allora Ministero della solidarietà sociale, del Ministero della giustizia, dell'allora Ministero della pubblica istruzione, e dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR).

Nell'introdurre il Rapporto al Comitato, il capo-delegazione ha premesso che, data la situazione politica di transizione nella quale si trovava il nostro Paese al momento della redazione del Rapporto periodico, il Governo in carica era tenuto unicamente ad adottare quegli atti di ordinaria amministrazione che consentivano la continuità dell'azione di governo e che, pertanto, solo la futura compagine governativa avrebbe potuto assumere nuovi indirizzi e decisioni tecniche e politiche sulle delicate tematiche di competenza del Comitato CERD. Tale condizione, non avrebbe comunque potuto costituire pregiudizio alcuno per il rispetto degli impegni internazionalmente assunti dall'Italia per la tutela dei diritti umani nell'ambito delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

Entrando nell'oggetto delle competenze del CERD, il capo-delegazione ha quindi proseguito ricordando che il principio di non discriminazione, sancito dalla Costituzione, ha sempre ispirato la legislazione nazionale, l'azione del potere esecutivo e di quello giudiziario. È passato quindi ad illustrare le principali e più recenti iniziative governative per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione irregolare e dei richiedenti asilo, per promuovere l'integrazione sociale e migliorare le condizioni di vita degli immigrati e delle comunità Rom, Sinti e Camminanti, nonché per prevenire, monitorare e combattere tutte le eventuali manifestazioni di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia ed intolleranza religiosa, in ogni loro manifestazione, compresa quella che coinvolge le tifoserie sportive.

I rappresentanti dell'UNAR, del Ministero dell'interno e dell'allora Ministero della solidarietà sociale hanno completato la presentazione del Rapporto informando il Comitato rispettivamente sulle principali attività svolte dalle singole amministrazioni,

tra cui i contenuti del c.d. “pacchetto sicurezza” e della proposta di riforma della legislazione vigente per contrastare il fenomeno dell’immigrazione irregolare. Sono state fornite informazioni anche in merito alla creazione del Fondo per l’inclusione sociale dei migranti e delle loro famiglie, con particolare attenzione alle azioni promosse per l’integrazione sociale delle comunità Rom e Sinti.

A tal ultimo proposito, sono stati presentati, dal Ministero dell’interno e dal Ministero della solidarietà sociale, i primi risultati emersi dalla Conferenza europea sulla popolazione Rom, organizzata a Roma nel gennaio 2008.

Da parte sua, il Dott. Anwar Kemal, relatore delegato dal Comitato all’analisi del Rapporto dell’Italia, si è complimentato con la delegazione sia per l’estrema precisione e chiarezza delle informazioni riportate nei documenti presentati, sia per i progressi compiuti nella lotta alla discriminazione nel nostro Paese, soprattutto negli ultimi anni.

In particolare, egli ha sottolineato l’importanza del recepimento della Direttiva CE 2000/43, in materia di principio di equo trattamento fra le persone indipendentemente dalle origini etniche o razziali, e la conseguente istituzione dell’UNAR, oltre all’iniziativa legislativa governativa per riformare la normativa in materia di immigrazione e l’adozione di misure contro le manifestazioni di razzismo e violenza durante gli eventi sportivi, come si ricordava poc’anzi.

Al termine dell’esposizione del Rapporto, il Relatore e gli altri componenti del Comitato hanno posto alla delegazione numerosi quesiti concernenti, in particolare, la legislazione per il rilascio delle diverse tipologie di permessi di soggiorno; le disposizioni in materia di minoranze linguistiche, con riferimento alla possibilità di includervi anche le etnie Rom e Sinti; le iniziative assunte per promuovere l’integrazione scolastica e sociale dei Rom e dei Sinti; i c.d. “*patti di sicurezza*” attuati in alcune città italiane; le misure adottate per combattere l’uso di espressioni razziste in

politica e da parte dei media; la costituzione di un'autorità indipendente per la tutela dei diritti umani, competente anche per la materia della discriminazione razziale.

Il capo-delegazione ed gli altri delegati, per quanto di rispettiva competenza, hanno fornito le pertinenti risposte in modo dettagliato ed esaustivo, valorizzando l'impegno del Governo nella lotta a tutte le forme di discriminazione.

In particolare, la rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri ha riferito in merito all'ipotesi di una proposta governativa per l'istituzione di un organismo nazionale indipendente per i diritti umani, in attuazione della Risoluzione n. 48/134 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 20 dicembre 1993. Nel ricordare, tra l'altro, l'impegno assunto dal Governo italiano in occasione della nomina al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, la delegata della Presidenza del Consiglio ha fornito informazioni sull'ipotesi di proporre alcuni emendamenti governativi ad un progetto parlamentare per l'“Istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani e la tutela dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale”, approvato dalla Camera dei Deputati il 4 aprile 2007 e successivamente trasmesso al Senato. Dopo aver illustrato le competenze della Commissione, così come previste dal progetto di legge, la delegata si è soffermata su aspetti ritenuti di particolare interesse per il Comitato, quali la conformità ai Principi di Parigi, l'indipendenza dell'organismo ed il recepimento di molte delle modifiche sollecitate nel parere fornito dall'Ufficio per l'Alto Commissario per i diritti umani nel febbraio 2007.

Nel chiudere i lavori, il Relatore del Comitato, dopo aver nuovamente ringraziato la delegazione italiana per la disponibilità e la competenza mostrata, ha illustrato le osservazioni conclusive preliminari del Comitato. Sono stati certo evidenziati alcuni progressi compiuti dal nostro Paese nell'ambito della lotta alla discriminazione, ma è stata anche sottolineata l'esigenza che l'Italia intervenga con maggior decisione per

migliorare la prevenzione, il monitoraggio e la lotta alle diverse forme di discriminazione. Si ritiene particolarmente opportuno ricordare in questa sede le raccomandazioni formulate attengono nello specifico ad argomenti quali la costituzione di un organismo indipendente per la promozione e la tutela dei diritti umani; la semplificazione delle procedure per l'acquisizione della cittadinanza italiana; l'adozione di misure per combattere l'uso di espressioni razziste in politica e nei media, anche attraverso l'adozione di un apposito codice di condotta per i giornalisti; il rafforzamento dell'indipendenza dell'UNAR rispetto al suo attuale inquadramento istituzionale; un maggiore impegno per garantire il rispetto ed il trattamento dignitoso alle comunità Rom e Sinti presenti in Italia.

Le osservazioni e le raccomandazioni conclusive del Comitato di controllo sono state rese pubbliche al termine della sessione, il 7 marzo 2008.

1.2. Predisposizione degli aggiornamenti relativi al IV Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura

A partire dal mese di aprile 2008, in seno al CIDU è stato costituito il Gruppo di lavoro istituito per redigere il *follow-up* alle conclusioni e alle raccomandazioni formulate nel maggio 2007 dal Comitato ONU istituito nell'ambito della *Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti* (CAT), in seguito alla presentazione da parte del nostro Paese del quarto Rapporto periodico alla Convenzione stessa.

In particolare, il Comitato CAT aveva richiesto di ricevere entro un anno risposta su quattro raccomandazioni che esso aveva, in sede di conclusioni, formulato¹.

¹ Le raccomandazioni di cui all'oggetto sono le numero 7, 12, 16 e 60, cfr. in materia la IX Relazione al Parlamento del Comitato interministeriale per i diritti umani.

Nel dettaglio, la prima raccomandazione riguardava il rispetto delle garanzie legali da parte delle forze di polizia e, in particolare, il periodo massimo consentito di custodia cautelare e la possibilità di ottenere un colloquio con un avvocato durante quel medesimo periodo. A tal riguardo sono stati forniti dati statistici dai Ministeri dell'interno e della giustizia.

La seconda, verteva sulla procedura di espulsione degli immigrati (sia regolari che irregolari) sospettati di essere stati coinvolti in attività terroristiche, introdotta dall'articolo 3 del c.d. "*decreto Pisanu*" – poi convertito nella legge 155/2005 - nella previsione, quale misura di prevenzione eccezionale, di una immediata applicazione degli ordini di espulsione e del conseguente rimpatrio, nonostante la pendenza dell'impugnazione dell'atto stesso dinanzi alla competente autorità giudiziaria, eliminando così l'obbligo di presenza sul territorio nazionale del soggetto in attesa del giudizio. Il Comitato aveva, in sede di raccomandazione, ricordato l'obbligo di *non-refoulement* ex art. 3 della Convenzione contro la tortura, ossia il divieto imperativo di espellere una persona verso un paese in cui egli possa essere vittima di tortura o trattamenti inumani o crudeli o degradanti, nonché la necessità di assicurare meccanismi giudiziari adeguati per la revisione della decisione di espulsione. Anche in questo caso dati statistici e approfondimenti sui singoli casi individuali sono stati forniti dai Ministeri dell'interno e della giustizia.

La terza delle raccomandazioni atteneva alle condizioni di detenzione, in particolare al problema del sovraffollamento delle carceri, alla carenza di personale delle forze di polizia penitenziaria, alle condizioni di vita nei Centri di permanenza temporanea e nei Centri di identificazione, nonché all'assenza di un meccanismo di monitoraggio della tutela dei diritti dei soggetti ivi detenuti. Come nei casi precedenti, gli elementi di risposta sono stati prontamente forniti dalle amministrazioni competenti.

L'ultima raccomandazione consisteva invece nel sottolineare l'esigenza di potenziare il sistema di compensazione e riabilitazione delle vittime di tortura e maltrattamenti, secondo le pertinenti norme internazionali in materia.

Nel maggio 2008, il Gruppo di lavoro del CIDU ha terminato la propria attività, presentando il documento finale al Comitato CAT delle Nazioni Unite, come previsto.

1.3. Predisposizione del III Rapporto periodico consolidato relativo alla Convenzione per i diritti del fanciullo delle Nazioni Unite

La predisposizione del III Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione della *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo* e dei relativi Protocolli Opzionali ha coinvolto le diverse amministrazioni competenti per materia ed ha ricevuto il supporto del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, in un esercizio di comune condivisione degli strumenti e delle competenze che si è dimostrato ancora una volta particolarmente efficace.

L'elaborazione ha riguardato la raccolta e l'analisi delle informazioni relativi ai tre documenti - la Convenzione e i due Protocolli Opzionali – che sono poi confluiti in un unico Rapporto consolidato.

Come da tradizione, è stato costituito all'interno del CIDU un gruppo di lavoro che ha cominciato i suoi lavori nel mese di marzo 2008, e che, dopo essere aver definito le competenze di ciascuna delle amministrazioni coinvolte, è giunto, nel corso dell'anno, alla compilazione e redazione del Rapporto consolidato, presentato al relativo Comitato di controllo nei primi giorni del 2009.

Da menzionare, fra i vari incontri svoltisi, quello del 5 maggio 2008 con il Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, per operare una riflessione congiunta sulle bozze del Rapporto periodico elaborato all'interno del CIDU.

Dopo aver preso in esame tutti gli aspetti della legislazione italiana in materia di promozione e protezione dei diritti dei fanciulli, e aver cercato di esplicitare il complesso quadro delle risorse finanziarie espressamente dedicate alla materia, sono stati effettuati degli approfondimenti sull'attività di coordinamento, il contenuto del Piano nazionale d'azione, la presenza di strutture indipendenti di controllo, il sistema di monitoraggio e di raccolta dei dati e sull'opera di diffusione della Convenzione. Il documento ha teso ad illustrare i singoli ambiti di attuazione nel nostro Paese dei principi enunciati dalla Convenzione e l'effettivo esercizio dei diritti in essa esplicitati.

Il gruppo di lavoro ha ritenuto anche utile approfondire alcuni temi quali l'analisi dell'ambiente familiare e le misure di assistenza alternativa offerte ai fanciulli, l'assistenza sanitaria, le attività educative, culturali e di svago, nel quadro del miglior interesse per il fanciullo.

Analoga impostazione è stata adottata per lo studio relativo allo stato di attuazione dei due Protocolli opzionali.

Relativamente al Protocollo opzionale sullo sfruttamento la prostituzione dei bambini e la pedopornografia, specifiche sezioni hanno riguardato la protezione dei diritti dei minori vittime e le attività di assistenza e di cooperazione internazionale in materia.

Per quanto invece concerne l'esame dello stato di attuazione del Protocollo opzionale in materia di coinvolgimento dei fanciulli nei conflitti armati, un accento particolare è stato posto sulle misure legislative in materia di età per l'arruolamento

nelle Forze armate, sul ruolo delle scuole militari e sui provvedimenti in materia di disarmo, smobilitazione e reinserimento sociale dei minori vittime.

Seguendo una tradizione oramai consolidata, nel corso dell'attività di predisposizione dei documenti del Governo italiano, sono stati effettuati alcuni utili incontri con la società civile e, in particolare, con il Gruppo di lavoro per la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, costituito da oltre sessanta organizzazioni non governative del settore operanti in Italia. Questo network predispone tradizionalmente un Rapporto annuale di monitoraggio sull'attuazione dei diritti dell'infanzia in Italia, ed il confronto con queste realtà si è confermato estremamente costruttivo.

1.4. Lavoro preparatorio per la redazione del VI Rapporto periodico relativo alla Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne delle Nazioni Unite

Nel quadro delle attività di redazione, compilazione e presentazione del VI Rapporto periodico sull'attuazione della *Convenzione delle Nazioni Unite per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* (CEDAW), è stato istituito, in seno al CIDU, un apposito Gruppo di lavoro, riunitosi a partire dal mese di marzo 2008.

A base del lavoro redazionale, come di consueto, sono state assunte le Osservazioni Conclusive formulate dal Comitato di controllo CEDAW al termine della presentazione del precedente Rapporto dell'Italia, nel 2005.

Tra le amministrazioni che vantano competenze dirette nelle, un ruolo di particolare rilevanza è stato assunto dal Dipartimento per le pari opportunità, dal

Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dal Ministero dell'interno, dal Ministero della difesa e dall'Arma dei Carabinieri, nonché dalla Conferenza Stato-Regioni.

Per una più efficace opera di redazione del Rapporto, il CIDU ha ritenuto particolarmente utile stabilire un dialogo *ad hoc* con la società civile, attraverso il coinvolgimento delle principali organizzazioni non governative che agiscono nel campo della lotta alla discriminazione nei confronti delle donne. A tal fine, sono stati organizzati alcuni momenti di confronto con le associazioni attive nelle questioni di genere e tutela dei diritti delle donne che hanno consentito di raccogliere importanti contributi ed approfondimenti per la stesura del Rapporto.

Relativamente ai temi su cui maggiormente il Gruppo di lavoro ha ritenuto di soffermarsi, comunque, appare importante evidenziare i seguenti: l'assenza di una norma specifica sulla parità uomo-donna; l'assenza di un meccanismo nazionale di parità specifico; la presenza di stereotipi discriminatori, soprattutto nella divisione dei ruoli all'interno della famiglia; la mancanza di strategie globali nella lotta al traffico di esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione; la scarsa partecipazione delle donne nella vita politica, anche a livello internazionale; la presenza di stereotipi nell'accesso all'educazione, al mercato del lavoro e alla salute

L'attività del Gruppo di lavoro è poi proseguita nel corso di tutto il 2008.

B) LE VISITE DEGLI ORGANISMI DI MONITORAGGIO DELLE NAZIONI UNITE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

1.5. Preparazione della visita in Italia del Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite operativo in materia di detenzioni arbitrarie (3-14 novembre 2008)

Il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle detenzioni arbitrarie (*Working Group on Arbitrary Detention – WGAD*), istituito nel 1991, ha il mandato di condurre indagini su casi di privazione della libertà imposta in modo arbitrario o non conforme agli *standard* internazionali. Nello svolgimento del suo mandato, il Gruppo compie visite ufficiali su invito dei Governi per esaminare la realtà dei paesi stessi, oltre che per constatare la eventuale presenza di situazioni che sottendono eventuali casi di privazione della libertà.

Estendendo tali compiti, oramai più di dieci anni fa, l'allora Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha chiesto al Gruppo di lavoro di includere nelle proprie verifiche anche la condizione dei migranti e richiedenti asilo che vengono privati della loro libertà nei Paesi ospiti. Proprio in esecuzione di quest'ultimo aspetto del proprio mandato che il *Working Group* ha deciso di effettuare una visita nel nostro Paese.

Al fine di predisporre le condizioni più funzionali alla visita in del WGAD, a partire dal mese di luglio 2008, il CIDU ha tenuto diverse riunioni di coordinamento delle amministrazioni interessate.

Precedentemente, infatti, il WGAD aveva manifestato la volontà di acquisire adeguate informazioni – tanto di caratteri giuridico che operativo - sull'intero sistema carcerario italiano, ma con specifico riguardo alle misure cautelari detentive nonché alle condizioni delle camere di sicurezza presenti su tutto il territorio, alle norme che

regolano i centri di accoglienza degli immigrati e dei richiedenti asilo e alla loro organizzazione interna, alle misure di pubblica sicurezza, alle misure anti-terrorismo e alla loro applicazione.

Le amministrazioni hanno quindi predisposto la documentazione di rispettiva competenza, definito i partecipanti agli incontri ufficiali e nominato un funzionario con il ruolo di “*focal point*” per ciascun luogo oggetto di visita. Inoltre, nel corso dell'ultima riunione di coordinamento del CIDU è stata esplicitata l'opportunità di diramare una nota circolare a tutte le stazioni delle Forze dell'ordine (DPS; Carabinieri e Guardia di finanza) per avvertire della possibile visita della delegazione del WGAD nelle province di Roma, Napoli, Milano, Catania, Ragusa, Siracusa e Caltanissetta, al fine di garantire al Gruppo le migliori condizioni di lavoro, ai sensi degli impegni internazionali in materia di collaborazione con gli organismi internazionali.

Al termine della visita, il 14 novembre 2008, presso il Ministero degli affari esteri, si è svolto un incontro tra il CIDU e la delegazione del WGAD, nel corso del quale il Gruppo ha formulato alcune riflessioni sulle diverse situazioni riscontrate e anticipato le prime osservazioni

Nel corso dei dodici giorni di permanenza nel nostro Paese, il WGAD si è recato in diverse città (Roma, Napoli, Catania, Caltanissetta, Cassibile e Milano) dove ha potuto incontrare vari rappresentanti delle amministrazioni centrali e locali, (Ministero della giustizia, Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Consiglio superiore della magistratura, Garanti per i diritti dei detenuti) e parlare riservatamente con alcuni detenuti, a vario titolo reclusi. Il gruppo di lavoro ha incontrato anche rappresentanti dell'Unione delle camere penali, diversi avvocati, tra cui alcuni specialisti in terrorismo, diritto d'asilo e immigrazione, oltre a numerosi rappresentanti di organizzazioni della società civile attive nell'ambito del sistema giudiziario, dell'immigrazione e del diritto d'asilo.

Nel corso delle visite, l'aspetto di maggiore interesse per il WGAD è stato comunque quello di avere la possibilità di parlare in privato con persone sottoposte a misure restrittive in diverse strutture di detenzione, tra cui le case di reclusione di Rebibbia e Poggioreale, un Ospedale Psichiatrico Giudiziario, il dipartimento di salute mentale di un ospedale pubblico, alcuni istituti penali minorili, un centro di prima accoglienza, le camere di sicurezza della Questura di Napoli, alcune strutture per richiedenti asilo e alcuni centri di identificazione ed espulsione.

I componenti del Gruppo di lavoro, nel ringraziare tutte le autorità e i collaboratori che li hanno assistiti nella visita, hanno tenuto a sottolineare l'elevato grado di collaborazione prestata, che ha consentito loro di visitare tutti gli istituti di detenzione e le strutture di accoglienza per le quali era stato richiesto l'accesso, nonché di intrattenersi in privato con i detenuti indicati dalla delegazione.

Tra i temi più sensibili che il WGAD ha voluto affrontare nel corso della visita, sono stati evidenziati i seguenti: quello delle misure penitenziarie e processuali per i reati di stampo mafioso; le misure penali e giudiziarie nei confronti degli stranieri irregolarmente presenti sul territorio che hanno commesso reati comuni; le misure di contrasto al terrorismo internazionale dopo l'11 settembre; la situazione dei migranti.

Per quanto riguarda il contrasto alla criminalità organizzata, il Gruppo ha affrontato il delicato tema del regime carcerario di cui all'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Sia pur nella consapevolezza che come questa misura sia una necessità per prevenire il crimine organizzato e, quindi, proteggere la società, e del fatto che la Corte europea dei diritti dell'uomo abbia dichiarato che tale forma di privazione della libertà non sia classificabile né quale tortura né quale pena inumana o degradante. Infatti, il WGAD ha dichiarato la propria consapevolezza che tale sistema rappresenti comunque

un caso limite che però dovrebbe prevedere un corollario di garanzie meglio definite e certe.

Per quanto riguarda invece la situazione dei minori, il Gruppo di lavoro ha preso atto dell'eccellenza dei centri di detenzione per minori, che presentano *standard* qualitativi molto alti e che dovrebbero essere presi a modello in molti altri paesi. Il Gruppo ha dunque riconosciuto che il trattamento dei minori detenuti garantisce il pieno rispetto dei principi sanciti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo e da altri strumenti internazionali, soprattutto con riguardo alla finalità della pena detentiva quale forma di riabilitazione del minore e non solo quale strumento meramente punitivo.

Sull'importante questione della detenzione amministrativa dei migranti e dei richiedenti asilo che giungono in Italia senza un permesso di soggiorno o vi rimangono oltre la scadenza del permesso stesso, il Gruppo di lavoro ha apprezzato la risposta del Governo italiano e della società civile rispetto al massiccio afflusso di esseri umani in fuga da situazioni di guerra permanente, persecuzioni o estrema povertà. E' stata però evidenziata una certa preoccupazione rispetto ad alcuni casi individuali, per i quali sono state richieste informazioni al Governo italiano.

Nel mese di dicembre 2008 è stata, quindi, trasmessa al CIDU una bozza di rapporto sulla visita, il quale sarà invece presentato ufficialmente nella sessione ordinaria del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite del marzo 2009, e rispetto al quale si darà completa informazione nel Rapporto del CIDU sull'attività del 2009.

A titolo indicativo, comunque, si ritiene di poter anticipare che il documento del Gruppo di lavoro ha formulato alcune osservazioni fortemente critiche su alcuni punti, tra cui: la custodia da parte dell'autorità giudiziaria (fermo e arresto), le misure di custodia cautelare, il sovraffollamento delle carceri e il trattamento in carcere per gli stranieri (sia adulti che minorenni), la ragionevole durata dei processi, l'applicazione e la

riforma dell'art. 41-bis del codice penale, le misure per la lotta al terrorismo internazionale, il sistema penale e civile relativo all'immigrazione clandestina, la privazione della libertà in relazione a situazioni di disagio mentale, in particolare negli ospedali psichiatrici giudiziari.

Al fine di ottenere una più corretta diffusione dei dati e delle informazioni fornite dalle Autorità italiane, in considerazione della presenza di osservazioni ritenute errate e potenzialmente fuorvianti, dal mese di gennaio 2009 il CIDU si è attivato, di concerto le amministrazioni competenti per fornire una risposta nazionale adeguata.

2. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DEL CONSIGLIO D'EUROPA – LE VISITE DEGLI ORGANISMI DI MONITORAGGIO IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

2.1. Preparazione della quinta visita periodica in Italia del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa (14 – 26 settembre 2008)

Il 20 marzo 2008 il Comitato per la prevenzione della tortura (CPT) del Consiglio d'Europa ha comunicato formalmente la propria intenzione di compiere la quinta visita periodica in Italia, richiedendo al CIDU di fornire tutta una serie di notizie e dati necessari ai commissari per agevolare l'assunzione delle informazioni dirette nel corso della loro visita.

Tra le altre cose, in particolare, i membri del CPT hanno richiesto alle Autorità competenti gli elenchi aggiornati e completi dei luoghi in cui in Italia le persone possono essere private della libertà da parte di un'autorità pubblica.

Al fine di fornire l'assistenza adeguata e tutte le notizie utili, il CIDU ha convocato una serie di riunioni di coordinamento con le amministrazioni interessate.

Il 26 settembre 2008, a conclusione della visita del Comitato, presso il Ministero degli affari esteri, si è svolto l'incontro tra il CIDU e la delegazione del CPT, la quale ha presentato formalmente le prime osservazioni e raccomandazioni.

Il capo della delegazione del CPT, dopo aver ringraziato il Governo italiano per l'elevato grado di collaborazione riscontrato tra tutto il personale delle istituzioni, ha evidenziato le questioni che, ad avviso della delegazione, avrebbero necessitato di essere prese in considerazione in via prioritaria dal Governo.

In primo luogo, quanto alle Forze dell'ordine, la delegazione ha avuto accesso immediato in tutti i luoghi che ha inteso visitare, con o senza preavviso, ed ha avuto sempre la possibilità di intrattenere colloqui privati con i detenuti, con poche eccezioni che sono comunque stata rilevate. Confermando i riscontri positivi della precedente visita in Italia del 2004, il Comitato ha però registrato stavolta una piccola percentuale di lamentele per l'uso eccessivo della forza da parte delle forze di polizia su alcuni soggetti sottoposti a fermo.

In generale, comunque, le condizioni materiali riscontrate nei vari luoghi di detenzione visitati è risultata accettabile.

Per ciò che concerne il trattamento dei cittadini stranieri trattenuti ai sensi leggi della vigente normativa sull'immigrazione, in seguito alla visita di alcuni Centri di identificazione ed espulsione, la delegazione del CPT ha riscontrato generalmente condizioni di vita corrette, mentre non sono state raccolte segnalazioni di maltrattamenti da parte del personale, della Croce Rossa o delle forze dell'ordine.

In relazione alle ispezioni negli istituti penitenziari, il capo-delegazione ha riferito di alcune denunce per maltrattamento, di alcuni episodi di utilizzo eccessivo della forza e di alcuni episodi di violenza verbale, soprattutto di stampo razzista. Il CPT non ha negato la preoccupazione per il livello di violenza riscontrato tra i detenuti in alcune strutture, sicuramente esacerbato dalle gravi condizioni di sovraffollamento e dalla carenza di personale.

Particolare attenzione è stata riservata anche alle condizioni materiali delle strutture carcerarie, ritenute abbastanza buone, seppur in presenza di alcuni problemi logistici specifici.

Il CPT ha lamentato la mancanza di miglioramenti visibili a seguito delle raccomandazioni formulate dal Comitato nel 2004 ed, al contrario, il peggioramento di alcune situazioni a causa di alcune recenti circolari della Direzione generale

dell'amministrazione penitenziaria sul trattamento dei gruppi di detenuti e sulle limitazioni nella divulgazione della stampa. La delegazione ha fatto richiesta di mettere a disposizione dei detenuti copie del regolamento interno che rappresenta lo strumento fondamentale per prendere coscienza delle modalità e delle condizioni della loro vita quotidiana all'interno del carcere. Un'altra questione che ha suscitato la preoccupazione della delegazione è stata, come già anticipato, quella legata alla proroga ex art. 41- bis, annunciata dal Ministro della giustizia. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, sia all'interno delle carceri che all'interno degli ospedali psichiatrici, il Capo delegazione del CPT ha evidenziato gli sviluppi positivi determinati dalle recenti modifiche normative che hanno stabilito il trasferimento delle competenze in materia di ospedali psichiatrici giudiziari, dal Ministero della giustizia a quello della salute, nonostante vi siano state delle lentezze e delle carenze di comunicazione tra le strutture interessate. Sebbene il quadro generale sia risultato positivo, sono tuttavia stati riscontrati gravi problemi nel gestire i detenuti con problemi psichiatrici o in crisi acuta, anche in ragione delle carenze di personale specializzato. In chiusura, il capo-delegazione ha tenuto a sottolineare ancora come, nonostante le numerose raccomandazioni del CPT, le visite mediche ai detenuti hanno luogo sistematicamente alla presenza di agenti di Polizia penitenziaria. E' stato pertanto reiterato l'invito a modificare tale procedura, anche in considerazione del fatto che in molti casi i detenuti, scoraggiati da tali circostanze, rinunciano alle prestazioni mediche di cui necessiterebbero. E' stato dunque richiamato formalmente il Governo italiano affinché assicuri la *privacy* dei detenuti nell'ambito delle consultazioni mediche.

Facendo seguito alle osservazioni preliminari formulate dal Capo Delegazione nella riunione di cui sopra, il 14 ottobre 2008 il CPT ha formalmente richiesto di ricevere ulteriori informazioni sia su alcuni casi individuali, che su alcune carceri nonché sulle condizioni (metodi di contenimento) dell'ospedale psichiatrico giudiziario

di Aversa. Il CIDU ha provveduto trasmettendo le osservazioni preliminari italiane il 14 novembre 2008.

2.2. Seguiti della visita “ad hoc” in Italia del Commissario europeo per i diritti umani del Consiglio d’Europa, T. Hammarberg (19-20 giugno 2008)

Il 19 e 20 giugno 2008 il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, ha effettuato una visita in Italia, durante la quale egli ha svolto una serie di incontri, fra cui: un’audizione alla Commissione diritti umani del Senato della Repubblica, un incontro con il Sottosegretario al Ministero degli affari esteri, Sen. Alfredo Mantica, un incontro al Ministero dell’interno col Sottosegretario On. Alfredo Mantovano, e un incontro con il Garante per la protezione dei dati personali Prof. Francesco Pizzetti.

Conseguentemente alla visita è stato redatto dal Commissario un *Memorandum*, inviato in via preliminare al CIDU, contenente 47 osservazioni e raccomandazioni raggruppate in quattro capitoli riguardanti, rispettivamente, le azioni contro razzismo e xenofobia; la tutela dei diritti umani di Rom e Sinti; la tutela dei diritti umani di immigrati e richiedenti asilo; e la tutela dei diritti umani nel contesto di rimpatri forzati di stranieri sulla base delle norme antiterrorismo.

Dopo aver organizzato la consueta riunione di coordinamento il 9 luglio 2008, il CIDU ha trasmesso al Commissario le proprie contro-osservazioni il 21 luglio 2008.

A queste, il Commissario ha dato ulteriore seguito inviando il *Memorandum* del 28 luglio 2008 con il quale ha formulato diversi ulteriori rilievi, riguardanti in primo

luogo la condizione delle minoranze Rom, per la quale era stata già espressa profonda preoccupazione.

In tal senso, egli ha sottolineato la pericolosità della politica stigmatizzante contro i Rom, e in particolare le disposizioni del c.d. “pacchetto sicurezza”, il decreto del Ministro dell'interno per l'identificazione dei nomadi presenti in tre delle principali città italiane, le manifestazioni anti-Rom e l'esclusione dei Rom dalla legge 482/89 sulle minoranze.

Il Commissario Hammarberg ha quindi invitato le autorità nazionali a provvedere celermente per migliorare le condizioni di vita dei Rom in Italia, anche attraverso azioni positive di sensibilizzazione della società, diffondendo ad esempio le schede preparate dal Consiglio d'Europa sulla storia di questa comunità, o aderendo ad alcune delle Convenzioni europee in materia di tutela delle minoranze regionali.

All'interno del *Memorandum*, venivano comunque formulati degli apprezzamenti per la capacità di gestione del fenomeno da parte delle Autorità italiane, soprattutto in considerazione della grande quantità di soggetti appartenenti alle popolazioni Rom e Sinti, che non trova confronto con la maggior parte degli altri paesi europei. Il Commissario si è inoltre soffermato sul valore delle azioni promosse contro il razzismo e la xenofobia, apprezzando la cornice legislativa anti-discriminazione vigente in Italia ma, anche, alcuni esempi di buone prassi quali quello rappresentato dal codice di condotta stipulato con l'Associazione nazionale giornalisti.. Egli ha altresì auspicato la pronta creazione di un'istituzione nazionale indipendente, l'adozione di un piano sulla lotta alla discriminazione nelle scuole, l'adozione di un piano d'azione nazionale sulla discriminazione e una maggiore indipendenza dell'UNAR.

Nel mese di novembre 2008, il Commissario ha nuovamente richiesto al nostro Paese informazioni circa i seguiti dati dalle Autorità italiane ad alcune questioni

sollevate dal suo *Memorandum*, e, in particolare, quelle relative alla situazione dei diritti umani di Rom, Sinti e migranti in Italia, e sullo stato di avanzamento delle proposte legislative in materia di migrazione.

3. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DELL'UNIONE EUROPEA

3.1. Procedura di “*Rapid response*” attivata dall'Agenzia europea dei diritti fondamentali (FRA) nel giugno 2008 (in merito ad episodi relativi ad insediamenti Rom nella periferia di Napoli): predisposizione documento informativo del CIDU

L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA, *Fundamental Rights Agency*) è stata istituita con Regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 168/2007 del 15 febbraio 2007 e rappresenta un'evoluzione del precedente Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC). Compito principale della FRA, che agisce in piena autonomia, è quello di raccogliere informazioni obiettive, attendibili e comparabili sull'evoluzione della situazione dei diritti fondamentali nell'Unione europea, conformemente all'art. 6§2 del Trattato sull'Unione europea. Essa, inoltre, fornisce supporto alle istituzioni europee e agli Stati membri dell'UE nell'attuazione della legislazione comunitaria con specifico riguardo della tutela dei diritti umani.

I principali organi dell'Agenzia sono il Consiglio di Amministrazione, l'Ufficio di Presidenza, il Comitato Scientifico, il Direttore. Nel Consiglio di Amministrazione siedono, per la durata di cinque anni, a titolo personale, 27 personalità di alta professionalità nel settore dei diritti fondamentali nominate da ciascuno Stato membro, una dal Consiglio d'Europa e due dalla Commissione europea, competenti per la programmazione delle attività dell'Agenzia e il loro monitoraggio. Per l'Italia, l'On. Elena Paciotti, è membro titolare del Consiglio di amministrazione, mentre la Prof.ssa Marina Calloni, è supplente. Invece nel Comitato scientifico siede il Prof. Stefano Rodotà.

Per le proprie attività di ricerca e per la raccolta delle informazioni presso ciascuno Stato membro la FRA si avvale di una rete di “*National Focal Points*” selezionati a seguito di bandi europei. Si tratta di organizzazioni non governative (il COSPE di Firenze per l'Italia) che sono state recentemente affiancate da una rete di esperti giuridici, anch'essi selezionati a seguito di appositi bandi, che compongono il c.d. “*FRALEX Group*”.

Particolare rilevanza è attribuita in ultimo all'elemento cooperativo, ritenuto essenziale per lo svolgimento delle attività dell'Agenzia. A tal fine ciascuno Stato membro ha nominato un funzionario nazionale di collegamento (*National Liaison Officer - NLO*), il quale costituisce il principale punto di contatto per l'Agenzia ed ha facoltà di sottoporre al Direttore pareri sulla versione provvisoria del programma di lavoro annuale prima della presentazione al Consiglio di amministrazione. Per l'Italia è stato designato il Min. Plen. Valentino Simonetti, Presidente del CIDU. Il gruppo degli NLO si riunisce due volte all'anno.

Altrettanto importante è la promozione del dialogo e della cooperazione con le organizzazioni non governative e le istituzioni della società civile che operano nell'ambito dei diritti fondamentali: un aspetto sul quale l'Agenzia sta riflettendo al fine di definire le modalità di istituzione e funzionamento di una apposita rete denominata “piattaforma dei diritti fondamentali”.

Nell'ambito delle proprie competenze, l'Agenzia, in caso di situazioni specifiche che rappresentano o potrebbero rappresentare una minaccia alla sicurezza individuale e collettiva di determinate minoranze etniche o religiose a livello europeo, attraverso può attivare la cosiddetta procedura di “*Rapid Response*”.

Quest'ultima viene attivata con decisione deliberata dal Direttore dell'Agenzia, previa consultazione con il Presidente del Consiglio di Amministrazione e con l'Ufficio di Presidenza, informando altresì il membro del Consiglio di Amministrazione e l'ufficiale di collegamento di nazionalità del Paese interessato.

Per quanto concerne il nostro Paese, nel mese di giugno 2008 l'Agenzia ha richiesto al Presidente del CIDU – in qualità di *NLO* per l'Italia - di fornire informazioni entro il 20 luglio 2008 sugli episodi avvenuti negli insediamenti di Rom alla periferia di Napoli, sulle condizioni della comunità Rom e sulle motivazioni che hanno contribuito all'esplosione della conflittualità in quell'area, anche nella prospettiva di un eventuale coinvolgimento negli scontri di altre categorie di soggetti quali immigrati, rifugiati e richiedenti asilo.

In particolare, l'Agenzia ha ritenuto essenziale ricevere chiarimenti sui seguenti aspetti: registrazione di episodi di violenza a sfondo razzista, da cui l'imputabilità degli atti commessi ai danni della comunità Rom e correlato avvio di procedimenti giudiziari; adozione di misure atte da un lato ad assicurare l'incolumità dei membri della comunità Rom da parte delle autorità e delle forze dell'ordine, dall'altro a garantire un adeguato supporto alle stesse persone in quanto vittime di violenze razziste/xenofobe e a stemperare il clima, evitando processi reattivi e promuovendo invece percorsi di integrazione, con la partecipazione soprattutto delle autorità locali e della società civile; formulazione di affermazioni di portata discriminatoria nei confronti della comunità Rom da parte di autorità pubbliche a livello nazionale, regionale o locale.

Il Rapporto formulato dalla FRA relativo a tali incidenti – e intitolato “*Incident Report – Violent Attaks Against Roma in the Ponticelli district of Naples, Italy*” - è stato quindi trasmesso al CIDU che ha provveduto a diffonderlo alle amministrazioni competenti per un primo esame e un doveroso commento prima della pubblicazione, avvenuta nell'agosto 2008.

4. LE RISPOSTE AI QUESTIONARI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

a) Marzo 2008 – Questionario ONU sulla salute materno-infantile

Nell'ottobre 2007, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo ha inviato al nostro Paese una lettera riguardante l'alimentazione infantile alla luce del processo di revisione delle leggi di mercato sui sucedanei del latte materno. Nella sua lettera, il Relatore speciale auspicava che le proposte avanzate dalle diverse entità coinvolte fossero tenute nella dovuta considerazione da parte del nostro Paese, ritenendo che tale processo si sarebbe dovuto ispirare al principio del più ampio interesse del fanciullo, nonché al Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno, di cui – tra l'altro - la direttiva europea 2006/141/CE ne prescrive l'attuazione.

La risposta italiana ha mirato a confermare l'impegno nella promozione e tutela dei diritti dei bambini in generale, soffermandosi poi su come le autorità italiane abbiano sostenuto la Strategia Globale per l'alimentazione di neonati e bambini, ai fini di migliorarne il livello nutrizionale, la crescita, lo sviluppo e, più in generale, la salute.

È stato quindi ricordato il quadro normativo nazionale di riferimento, costituito anzitutto dall'articolo 32 della Costituzione italiana che stabilisce: *"La Repubblica tutela la salute come un diritto fondamentale e di interesse pubblico, e fornisce cure mediche gratuite ai poveri. Nessuno può essere sottoposto con forza alle cure mediche, ad eccezione, come regolamentato dalla legge. Tale legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto per l'essere umano"*.

Sul piano comunitario, invece, sono state ricordate le due direttive dell'Unione europea adottate al fine di promuovere e tutelare la pratica dell'allattamento alla mammella, e cioè la direttiva europea 2006/141/CE sopra citata, che introduce criteri più

severi sulle pubblicità di prodotti per bambini (Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno) e la direttiva UE 2006/125/CE sugli alimenti per lattanti e i bambini, ancora in fase di recepimento nell'ordinamento italiano.

La promozione dell'allattamento al seno è stata inclusa nel Piano nazionale sulla salute, attualmente in vigore, le cui priorità includono la salute per i bambini e la salute per i giovani. Mentre, obiettivi specifici da raggiungere sono: il miglioramento dell'assistenza sanitaria pediatrica e il varo di campagne di sensibilizzazione, fra i quali un programma che mira a coinvolgere tutti gli interlocutori istituzionali, a promuovere campagne di sensibilizzazione su come cambiare approcci erranei, una campagna nazionale che mira a mettere in evidenza, per la salute dei bambini, l'importanza dell'allattamento al seno fino a sei mesi di età, un programma per promuovere l'allattamento al seno e altri corsi di formazione *ad hoc* per le donne in gravidanza.

b) Maggio 2008 - Appello Relatori Speciali ONU su episodi discriminazione ai danni di Rom

Il 23 maggio 2008 è pervenuta al CIDU una nota congiunta, in forma di “appello urgente”, del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul Razzismo, la xenofobia e la discriminazione razziale, del Relatore Speciale sui diritti dei Migranti e dell'Esperto Indipendente sulle Minoranze, relativa ad alcuni episodi di discriminazione che sarebbero avvenuti confronti danni delle comunità Rom a Napoli, Milano e Trieste, nonché circa episodi discriminatori verso altri immigrati.

I Relatori Speciali nella Nota esprimevano, inoltre, preoccupazione per alcune disposizioni del c.d. “pacchetto sicurezza”, adottato dal Consiglio dei Ministri il 21 maggio 2008, in particolare per l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, la

permanenza degli immigrati nei centri di identificazione per oltre 18 mesi, la semplificazione delle procedure di espulsione, il restringimento delle ipotesi di ricongiungimento familiare e la confisca degli appartamenti affittati ad immigrati irregolari.

Dopo aver richiamato i numerosi strumenti internazionali ratificati dall'Italia in materia, i Relatori Speciali chiedevano quindi di ricevere informazioni che illustrassero i passi intrapresi dal Governo, in conformità ai citati obblighi, per salvaguardare i diritti di tali persone e di chiarire le circostanze in cui erano avvenuti i suddetti episodi.

In particolare, veniva richiesto al Governo di chiarire se gli episodi riportati fossero veritieri; se per i suddetti episodi fossero stati avviati procedimenti giudiziari o inchieste e quali ne fossero gli esiti; se fossero state prese misure per assicurare l'integrità fisica e psicologica delle comunità Rom e Sinti di Napoli, Milano, Trieste o altre parti d'Italia; quali fossero le nuove misure in materia di immigrazione formulate dal Governo e la loro compatibilità con norme e standard internazionali sulla non discriminazione.

I Relatori Speciali, pur non indicando una data precisa entro la quale ricevere tali informazioni, hanno celermente ricevuto le risposte del nostro Governo sui fatti oggetto del questionario.

Il Governo ha, infatti, ritenuto opportuno fornire una completa ed articolata risposta al documento, anche al fine di chiarire quanto le autorità prestino attenzione alla stigmatizzazione di gruppi etnici o sociali, e mirino invece a garantire la sicurezza e l'ordine pubblico nel Paese. In particolare, i controlli da parte delle forze di Polizia nei campi Rom avvengono sempre nel pieno rispetto della legge, sia nei casi in cui i soggetti vengano colti in flagrante; sia in caso di decreti motivati delle autorità giudiziarie che a seguito di ordinanze *ad hoc* del Questore nel quadro delle attività pianificate congiuntamente alla Prefettura, e con il concorso delle relative autorità comunali.

Sono stati poi diffusamente illustrati gli eventi occorsi a Ponticelli, Milano e Trieste ed è stato dettagliatamente esplicito il contenuto del c.d. “pacchetto sicurezza”.

c) Maggio 2008 - Moratoria sulla pena di morte (OHCHR)

Nel marzo 2008 l'Alto Commissariato per i diritti umani ha richiesto all'Italia – così come a tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite – informazioni attinenti alla Risoluzione dell'Assemblea Generale n. 62/149 “Moratoria sull'applicazione della pena di morte”. In base al paragrafo operativo n. 4 di tale Risoluzione, infatti, il Segretario generale ha presentato, nel corso della 63ma sessione dell'Assemblea Generale, un Rapporto sull'applicazione di tale testo.

La risposta del governo italiano all'Alto Commissario ha teso a sottolineare quadro innanzitutto la cornice costituzionale al cui intervento sono previste tutte le garanzie per la protezione dei diritti e delle libertà fondamentali, come del resto previsto dalle pertinenti norme internazionali.

È stato quindi ricordato come l'ordinamento italiano in tal modo determini un sistema di tutele che non consente alcun comportamento arbitrario che possa ledere i diritti fondamentali degli individui.

A sostegno di tale impostazione, è stata richiamata l'attenzione sulla legge Costituzionale 2 ottobre 2007, n. 1, con la quale è stata abrogata la previsione contenuta nell'articolo 27, quarto comma, della Costituzione, nella parte in cui ammetteva l'ipotesi di ricorso alla pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra (nell'ordinamento penale militare tale pena era stata già abolita con la legge 13 ottobre 1994, n. 589) e sulla legge 15 ottobre 2008, n. 179, con la quale l'Italia ha ratificato il Protocollo 13 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, relativo all'abolizione della pena di morte in qualsiasi circostanza.

d) Giugno 2008 - Difensori dei diritti umani (OSCE)

Nel mese di aprile 2008, l'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani (ODIHR) ha diramato a tutti i 56 Stati membri dell'Organizzazione un questionario volto ad acquisire informazioni sul rapporto tra autorità nazionali e difensori dei diritti umani e sugli eventuali casi di violazione dei loro diritti nel periodo tra aprile 2007 e aprile 2008. L'iniziativa mirava alla predisposizione del secondo rapporto ODIHR sui difensori dei diritti umani nell'area OSCE.

Il questionario era suddiviso in quattro parti, per le quali potevano essere fornite indicazioni anche su eventuali buone prassi: ambito legale di azione dei difensori dei diritti umani ed eventuali restrizioni; provvedimenti adottati a protezione dei loro interessi ed incolumità; misure intraprese per migliorare o creare un ambiente favorevole all'attività dei difensori dei diritti umani; seguiti dati alle loro informative e suggerimenti.

Nel documento di risposta predisposto dal governo italiano, è stato illustrato che l'ordinamento costituzionale italiano configura un quadro giuridico efficace e completo in materia di garanzie e protezione dei diritti e delle libertà fondamentali, in linea a quanto previsto dagli strumenti internazionali in materia.

Per quanto poi specificatamente riguarda il tema degli Human Rights Defenders, è stato ricordato il costante impegno dell'Italia nei confronti della Dichiarazione sui difensori dei diritti umani (Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti), adottata l'8 marzo 1999 (con Risoluzione 53/144). Rispetto a tale documento, è oramai invalsa la prassi di presentare un documento di verifica ed implementazione – su impulso della Norvegia, e con

l'appoggio dell'Italia – sia in seno alla Terza Commissione nel corso dell'Assemblea generale dell'ONU che in seno al Consiglio dei diritti umani.

Il tema dei difensori dei diritti umani è stato ritenuto cruciale per la promozione e la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali anche nel quadro normativo comunitario. A tal fine è stato ricordato che sin dal 1998 l'Unione europea si è dotata di Linee Guida sui difensori dei diritti umani. Riconoscendo l'importanza di un ruolo attivo per le Ambasciate dell'UE nei Paesi terzi, le Linee Guida prevedono, tra l'altro, la possibilità di nominare uno specifico “funzionario di collegamento” e di svolgere attività di assistenza e di osservazione, qualora ritenuto appropriato, nel seno dei processi a carico dei difensori dei diritti umani nonché della loro organizzazione di appartenenza.

Le Ambasciate del nostro Paese all'estero, pertanto, in conformità a quanto richiesto da tali Linee Guida, attuano uno stretto coordinamento e condivisione delle informazioni, nonché mantengono stretti contatti con i difensori dei diritti umani, che vengono ricevuti in sede e visitati nel loro ambiente di lavoro, potendo anche concedere, in qualità delle loro funzioni, visti di ingresso nei territori dell'Unione.

Per quanto poi riguarda la concessione dei visti ai difensori dei diritti umani, le autorità italiane sono tenute a valutare caso per caso, proprio in base a tali linee guida, oltre che ai principi di tutela e garanzia previsti dal nostro ordinamento.

Nel documento sono, tra l'altro, state evidenziate le condizioni particolari che il nostro Paese riserva a coloro che vengono riconosciuti difensori dei diritti umani.

e) Luglio 2008 - Gruppo di lavoro ONU sulle sparizioni forzate

Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle Sparizioni forzate, operante sin dal 1980, ha nel mese di luglio inoltrato una richiesta di chiarimenti all'Italia in seguito alla

ricezione di informazioni da parte di alcune Organizzazioni non governative relativamente a presunti ostacoli incontrati nell'attuazione della Dichiarazione sulla protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate nel nostro Paese.

Le informazioni governative sono state fornite, innanzitutto, in riferimento ad alcuni casi individuali, e più genericamente in relazione all'attuale inquadramento giuridico della fattispecie.

Le ipotesi di sparizioni forzate ricadono, in base alla normativa vigente, sotto il reato di sequestro di persona disciplinato dall'art. 605 del codice penale italiano. I pubblici ufficiali accusati di atti qualificabili come ipotesi di sparizioni forzate non possono invocare "il segreto di Stato" ma la loro qualifica costituisce una specifica aggravante.

È stato comunque rammentato che con l'adozione della legge di riforma dei servizi segreti, la n. 124 del 3 agosto 2007, il segreto di Stato (efficace per 15 anni salva diversa decisione del Presidente del consiglio dei ministri) può essere invocato solo per garantire situazioni specifiche: integrità dello Stato, protezione delle istituzioni costituzionali, dell'indipendenza dello Stato e della difesa militare.

f) Novembre 2008 - Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul traffico di persone, in particolare donne e bambini

In vista della redazione del Rapporto periodico del Relatore speciale sul traffico di persone, in particolare donne e bambini, da presentare annualmente al Consiglio dei diritti umani, il Relatore speciale ha inviato nell'ottobre 2008 agli Stati membri delle Nazioni Unite un questionario conoscitivo per la raccolta delle informazioni base su alcune questioni attinenti al suo mandato.

Nello specifico, le questioni attenevano all'accesso al Protocollo di Palermo e le azioni adottate per la sua implementazione, all'esistenza di un organismo nazionale specializzato per la lotta al traffico di esseri umani, alla cooperazione internazionale nella lotta al traffico e la consapevolezza del fenomeno (e le relative azioni per contrastarlo).

Nel documento di risposta, in relazione ai singoli quesiti è stato specificato che l'Italia ha firmato e ratificato il Protocollo per la prevenzione, soppressione e punizione del traffico di persone in particolare di donne e bambini, il c.d. Protocollo di Palermo, con legge n. 106 del 16 marzo 2006.

Già con l'articolo 18 del decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286, era comunque stata prevista la concessione di un permesso di soggiorno alla vittima di tratta e la sua inclusione in un programma di protezione sociale; a tal fine è richiesto che la vittima collabori (e non necessariamente denunci il trafficante) con le autorità di polizia fornendo informazioni utili per provare la propria condizione. Ponendo le vittime in una situazione di sicurezza e rendendole consapevoli di essere titolari di diritti, si realizza così un'immediata estensione della loro protezione ed un incentivo alla collaborazione con le Forze dell'ordine.

Sempre in tema di normativa nazionale, la legge 11 agosto 2003, n. 228 "Misure contro la tratta di persone" si concentra su una nuova definizione di questa pratica, che prende la forma di un reato, punibile con una pena che va da 8 a 20 anni di reclusione; se le vittime sono al di sotto dei 18 anni di età, la pena prevede un'aggravante. Tale legge è volta a contrastare le organizzazioni criminali che alimentano il traffico di esseri umani.

E' stata altresì segnalata anche la legge 3 agosto 1998, n. 269, recante "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù", poi modificata dalla legge 6 febbraio 2006, n. 38. Con tali atti il legislatore ha inteso reprimere tali reati,

prevedendo che sia perseguibile penalmente chi istiga alla prostituzione e sfrutta sessualmente i bambini di età inferiore ai 18 anni.

Sul tema delle azioni intraprese per la lotta alla tratta, è stato ricordato che il Ministero per le Pari opportunità, in base all'art. 18 del Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, negli anni 2000/2008 ha cofinanziato 553 progetti in tutto il Paese. Tra il marzo del 2000 e il maggio 2007, il numero delle persone assistite e coinvolte nel progetto dell'art. 18 è stato approssimativamente 13.517, di cui 938 minori sotto i 18 anni.

In posizione funzionale rispetto ai programmi di assistenza ed inclusione sociale di cui all'art. 18 sopra citato, si pone il programma di assistenza previsto dall'art. 13 della legge 11 agosto 2003, n. 228, realizzato mediante un fondo *ad hoc*, volto ad assicurare alle vittime di traffico o a coloro che sono stati indotti in schiavitù assistenza medica e psicologica, oltre ad un adeguato livello di vita per quanto riguarda abitazioni e cibo.

Tra le ultime iniziative in materia sono state indicate la costituzione, nel 2007, da parte del Ministero per le Pari opportunità, di un Comitato di Coordinamento per le azioni governative contro il fenomeno del traffico degli esseri umani, con il compito di individuare gli strumenti più incisivi per monitorare le diverse forme di sfruttamento legate al traffico, per analizzare le varie reti di collegamento e le migliori prassi attuate sul territorio a livello di autorità locali e/o associazioni e per rafforzare gli strumenti di collaborazione tra le varie autorità. Sempre nel 2007 il Ministero per le Pari opportunità ha costituito un Osservatorio sul traffico degli esseri umani.

Nella risposta al Relatore speciale sono stati segnalati altresì: la creazione di una campagna di informazione e di sensibilizzazione, attraverso la rete televisiva nazionale, realizzata con un progetto europeo e di prossima diffusione; lo sviluppo di un nuovo sistema di monitoraggio del fenomeno, attraverso la creazione di una banca dati e la

garanzia di programmi di assistenza per le vittime; l'elaborazione di un progetto di Piano Nazionale di Azione per combattere il traffico degli esseri umani.

g) Dicembre 2008 - Questionario sull'educazione ai diritti umani

Nel quadro del Programma mondiale per l'educazione ai diritti umani e del relativo Piano d'azione adottato dal Consiglio dei diritti umani nel luglio 2005, tale programma è stato esteso fino a tutto il 2009.

Esso mira all'inserimento dell'educazione ai diritti umani nei sistemi delle scuole primaria e secondaria, tenendo conto del ruolo fondamentale del sistema educativo nella promozione del rispetto, della partecipazione, dell'uguaglianza e della non discriminazione.

In tale ambito, gli Stati membri delle Nazioni Unite sono stati invitati a trasmettere al Comitato di coordinamento sull'educazione ai diritti umani nel sistema scolastico - istituito per l'attuazione del Programma - le pertinenti informazioni in merito all'esistenza di programmi di educazione ai diritti umani nelle scuole primarie e secondarie, e le modalità di attuazione degli stessi.

A tal proposito, nella risposta inviata il Governo italiano, ricordando che, la propria politica interna ed estera si basa sulla promozione e sulla protezione dei diritti umani (come espressamente ribadito anche nella Costituzione italiana, nella Dichiarazione Universale dei diritti umani e nella Convenzione europea dei diritti umani e delle libertà fondamentali), che rappresenta uno dei principali pilastri del proprio ordinamento giuridico.

h) Dicembre 2008 - Questionario del Relatore speciale sul diritto all'educazione

Il Relatore speciale sul diritto all'educazione ha richiesto, nel mese di ottobre 2008, al nostro Paese di fornire informazioni in merito alle principali misure di natura politica e legislativa attinenti all'accesso all'istruzione per i detenuti - minori compresi - includendo altresì riferimenti alle modalità di finanziamento, alle priorità strategiche in termini di programmazione formativa ed ai risultati conseguiti, nel contesto di riferimento della Risoluzione 8/4 del Consiglio diritti umani relativa al diritto all'educazione.

Nella risposta italiana è stato illustrato che da un punto di vista legislativo, le disposizioni previste per i detenuti sono le medesime applicate alle persone libere: l'istruzione infatti non è solo una garanzia costituzionale ma anche un elemento fondamentale previsto dall'art. 15 della legge penitenziaria (legge 26 luglio 1975, n. 354).

Nel contesto nazionale sono state, inoltre, recepite numerose raccomandazioni provenienti dal contesto regionale europeo, principalmente tramite l'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione 29 luglio 1997, n. 455, che ha istituito i Centri Territoriali Permanenti (CPT) che si occupano dell'educazione degli adulti, novellato da un decreto ministeriale nell'ottobre del 2007 riguardante la riorganizzazione ed il rafforzamento dell'educazione, sottolineando anche il bisogno di integrazione a diversi livelli con proposte che diano risposte effettive alla domanda di formazione di individui di diverse fasce d'età.

Il nuovo Regolamento di esecuzione della legge penitenziaria, DPR 30 giugno 2000, n. 230, è finalizzato all'integrazione dei servizi, e quindi delle opportunità, all'interno delle prigioni e prevede la creazione di una Commissione didattica all'interno

di ogni istituto. Obiettivo della formazione è quello di creare un nuovo “sistema integrato e flessibile” di educazione permanente che permetta ad ogni detenuto di sviluppare le proprie capacità, abilità e competenze. Per i detenuti che superano gli esami fissati per i loro corsi, vengono anche previsti benefici o premi di efficienza. Inoltre, nel nostro ordinamento viene incoraggiato l’accesso all’istruzione, considerata elemento fondamentale nel processo rieducativo del detenuto. È doveroso comunque ricordare che l’istruzione fino alla scuola superiore e la formazione personale sono garantite gratuitamente anche per tutte le persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

In merito al programma scolastico, l’Italia sta cercando di raggiungere l’obiettivo del superamento dei corsi tradizionali della scuola primaria di 150 ore per gli adulti, estendendo la didattica dei modelli metodologici del sistema “EDA” alla pluralità delle attività educative con lo scopo di superare la rigidità dei percorsi formativi.

Le attività di istruzione e formazione prevedono tutti i gradi di educazione compresa quella universitaria.

E’ stato ricordato che i programmi seguono fedelmente i programmi di istruzione e formazione dei corsi esterni. Inoltre, la qualifica del corso di studio è legalmente riconosciuta ed ha lo stesso valore delle qualifiche rilasciate dalle scuole esterne.

In merito alla richiesta di statistiche volte ad illustrare le evoluzioni relative al programma educativo, è stato riportato che in relazione ai dati (non completi in quanto riguardanti 108 prigionieri su 205) relativi all’anno scolastico 2007/2008, 120 corsi di alfabetizzazione sono stati seguiti da 965 studenti; 65 corsi di scuola elementare sono stati seguiti da 712 studenti; 179 corsi di scuola media sono stati seguiti da 1586 studenti; 239 corsi di formazione sono stati seguiti da 2799 studenti. Occorre anche tenere conto che sono istituite iniziative di “Educazione alla Legalità” ed incontri tra

studenti esterni e studenti detenuti, al fine di favorire un'ulteriore occasione di integrazione e di apprendimento, oltre che di reciproca conoscenza e comprensione.

Per quanto concerne i detenuti stranieri, è stato precisato che essi godono dei medesimi diritti e delle stesse opportunità relativamente al diritto all'istruzione e particolare attenzione è data ai corsi per l'acquisizione di un titolo di studio e maggiormente per l'apprendimento della lingua italiana. Attività educative per questo specifico tipo di detenuti sono preferibilmente effettuate in un contesto interculturale per aiutare tali soggetti a comprendere le regole ed i valori della cultura in cui si stanno integrando. Le persone di diversa nazionalità in attesa di espulsione hanno le medesime opportunità di accesso all'istruzione e alla formazione dei soggetti sottoposti a pena detentiva.

PAGINA BIANCA

APPENDICE

PAGINA BIANCA

NATURA E FUNZIONAMENTO DEL CIDU

Il Comitato interministeriale dei diritti umani (CIDU) è stato istituito presso il Ministero degli affari esteri con decreto ministeriale n. 519 del 15 febbraio del 1978, il quale ha subito nel corso degli anni varie modifiche, da ultimo con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 maggio 2007, Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 27 agosto 2007, n. 198.

Il CIDU è finanziato con legge *ad hoc* del 19 marzo 1999, n. 80, la quale, al comma 2 dell'articolo 1 prevede la presentazione di un Relazione annuale al Parlamento sull'attività svolta e sulla situazione dei diritti umani in Italia.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani è responsabile della predisposizione dei rapporti periodici o *ad hoc* che l'Italia ha l'obbligo di presentare agli organi di monitoraggio delle Organizzazioni internazionali competenti in materia di diritti umani, come le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa. Esso inoltre conduce un sistematico esame delle misure legislative, regolamentari, amministrative e di altro genere adottate dall'ordinamento nazionale, rivolgendo un'attenzione specifica all'attività di Governo finalizzata all'adempimento degli impegni previsti dagli strumenti internazionali in materia di diritti umani, verificando l'attuazione delle Convenzioni internazionali cui l'Italia ha aderito e la loro concreta osservanza sul territorio nazionale.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani è stato oggetto di riordino col decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 maggio 2007 e risulta attualmente composto da un Presidente, funzionario della carriera diplomatica di grado non inferiore a Ministro plenipotenziario nominato dal Ministro degli affari esteri; da un Vice-Presidente, nominato dal Ministro per i diritti e le pari opportunità, da un Segretario generale, nominato dal Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministro

per i diritti e le pari opportunità. Di esso fanno poi parte un rappresentante effettivo ed uno supplente della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Dipartimento per i diritti e le pari opportunità, del Dipartimento per le politiche per la famiglia nonché del Dipartimento per le politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri della difesa, della giustizia, dell'interno, della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro e della previdenza sociale, della solidarietà sociale, della salute e delle comunicazioni, del Comando generale dell'arma dei carabinieri, del Comando generale del Corpo della guardia di finanza, della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, del Consiglio superiore della magistratura (Segretariato), dell'Istituto nazionale di statistica, dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, della Commissione italiana per l'UNESCO, del Comitato UNICEF per l'Italia, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, della Società italiana per l'organizzazione internazionale, dell'Unione delle province d'Italia. Del Comitato sono inoltre membri tre eminenti personalità del mondo accademico e scientifico - nominate dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro per i diritti e le pari opportunità per un periodo di tre anni. Per svolgere i suoi compiti, il Comitato interministeriale dei diritti umani si avvale di un Ufficio di segreteria composto da funzionari ed esperti qualificati nel settore dei diritti dell'uomo.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani si riunisce in sessioni plenarie nonché in gruppi di lavoro tematici per la redazione e la discussione dei rapporti periodici e per la preparazione delle visite nel nostro Paese da parte dei Relatori speciali degli organismi internazionali. Considerata la natura strettamente governativa di tale attività, del Comitato non fanno parte rappresentanti del settore non governativo. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni il Comitato interministeriale dei diritti umani ha gradualmente intensificato i contatti con la società civile, sia coinvolgendo i

rappresentanti delle organizzazioni non governative nella raccolta dei dati necessari alla stesura dei vari rapporti, sia organizzando incontri con le principali ONG del settore per un confronto organico e costruttivo sulle linee di indirizzo che il Governo italiano adotta in materia di diritti umani in occasione delle principali scadenze internazionali.

Le principali Convenzioni internazionali oggetto dell'attività del Comitato interministeriale dei diritti umani, oltre alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, sono: il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali; il Patto internazionale sui diritti civili e politici; la Convenzione contro la discriminazione razziale; la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne; la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti; la Convenzione sui diritti del fanciullo ed i relativi Protocolli.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani ha altresì il compito di svolgere le cosiddette attività di *follow-up*, tra cui la preparazione delle risposte italiane ai commenti, alle osservazioni ed ai quesiti emersi, formulati dagli organi di controllo istituiti nell'ambito dei principali strumenti giuridici convenzionali in materia di diritti umani. Da segnalare, in questo contesto, l'azione di valutazione dello stato di attuazione delle raccomandazioni e dei rilievi indirizzati all'Italia da parte di tutti i suddetti organi di controllo operanti nei sistemi delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, tramite la quale il Comitato interministeriale dei diritti umani si propone di verificare la fondatezza dei rilievi medesimi e di individuare, ove necessario, eventuali misure correttive da proporre agli organi competenti.

* * *